

Don Pino Puglisi

Sacerdote-martire (assassinato dalla mafia il 15 settembre 1993),

legato al giudice Falcone (assassinato dalla mafia il 23 maggio 1992) e

al giudice Borsellino (assassinato dalla mafia il 19 luglio 1992)

Tre nomi simbolo della Legalità e del desiderio di riscossa della società civile.



" Se ognuno di noi fa qualcosa, insieme possiamo molto.... e il mondo può ancora sperare, il mondo può ancora sognare "

Don Pino Puglisi nasce il 15 settembre 1937 a Brancaccio, quartiere povero di Palermo, da una famiglia modesta (il padre calzolaio, la madre sarta).

E' assassinato la sera del 15 settembre 1993, giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, ucciso con un colpo di pistola alla nuca mentre torna a casa. Circa due mesi prima padre Puglisi aveva subito un'intimidazione mafiosa: di notte gli avevano parzialmente bruciato la porta della chiesa. Da alcuni anni era parroco della Chiesa di San Gaetano, a Brancaccio, feudo della famiglia mafiosa Graviano, e insegnava religione al liceo classico Vittorio Emanuele di Palermo.

In precedenza per 10 anni era stato parroco a Godrano, un piccolo comune del corleonese. Nella parrocchia di San Gaetano padre Puglisi aveva svolto una costante predicazione antimafia.

Don Puglisi non era tipo da scoraggiarsi:, ovunque celebrava messa: su un masso di montagna, in un prato o sulla riva di una spiaggia, nello scantinato in cui aiutava a preparare gli striscioni dei cortei antimafia «Brancaccio dice sì alla vita e no alla mafia», e «Il voto di scambio uccide le coscienze». Promuoveva dibattiti, invitava i mafiosi a redimersi, richiamava i politici locali, che alle recite sedevano in prima fila, alle loro responsabilità, accusandoli senza pudori «ma non vi vergognate di stare qui e non fare niente per Brancaccio...».

Organizzava attività per i bambini perché diceva che, lavorando con loro e per loro, si può lasciare un segno, si può strapparli al loro destino di picciotti di Cosa nostra.

A gennaio 1993 aveva inaugurato il centro "Padre Nostro", diventato punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere. Il sacerdote dava fastidio alla mafia per il suo limpido apostolato, l'azione contro i trafficanti di droga, le omelie di condanna a Cosa Nostra.

È così che pronunciò la sua condanna a morte. «Quel prete rompeva le scatole», disse al processo uno dei picciotti incaricati dell'esecuzione.

I pentiti hanno rivelato che a ordinare il delitto furono i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, boss del quartiere. L'agguato fu affidato a un "commando" guidato dal killer Salvatore Grigoli che, dopo essersi pentito, ha svelato i nomi dei suoi complici

Grigoli ha raccontato che, quando Don Pino Puglisi capì che stava per ucciderlo, disse "me l'aspettavo", e sorrise al suo assassino.

La Cassazione ha reso definitive le condanne all'ergastolo per i fratelli Graviano, boss della borgata di Brancaccio, accusati di avere ordinato l'assassinio del sacerdote e quella a 16 anni per il killer pentito Salvatore Grigoli, che ha confessato di avere sparato a don Pugliesi, ma ha anche aiutato le Forze dell'Ordine a scoprire alcune importanti famiglie mafiose.

Nel 2006 i teologi consultori della congregazione delle cause dei Santi riconoscono nella morte di padre Puglisi "i requisiti del martirio", segnando una tappa importante nel processo di beatificazione del sacerdote.

" Ho sognato un posto dove erano spariti i furti, dove non c'erano più violenze, prepotenze"

" Mio padre dice che la gente qua è divisa in due: quelli che camminano a testa bassa e gli uomini d'onore che camminano a testa alta" - "Allora diciamo che io sono venuto qua per aiutare la gente perbene a camminare a testa alta!"

Padre Puglisi ancora oggi ci lancia questa sfida. In un mondo in cui molti sfuggono agli impegni, al sacrificio, alle cose da adempiere e che costano, in un mondo in cui tutti delegano o peggio abdicano, in un mondo in cui è difficile assumersi le proprie responsabilità, figurarsi se ci si assume la responsabilità dell'altro, l'altro inteso come fratello, amico, compagno di viaggio che in qualche modo vuole condividere con noi la paura, il dolore, la solitudine, la speranza, la preghiera.

P. Puglisi aveva scelto il quartiere Brancaccio non come trampolino di lancio - non offriva nessuna promozione - non come una passerella per mostrare se stesso: era troppo umile per questo, non come rifugio per starsene tranquillo...Brancaccio ha troppo carbone ardente e P. Puglisi era troppo scomodo. Ma aveva scelto Brancaccio per sfidare se stesso nel voler cambiare qualcosa, smontare qualche "sistema di troppo" ...voleva ricostruire gli animi e aprirli ad orizzonti nuovi in cui non dovevano più piegarsi di fronte ai "signori" del quartiere, non dovevano neanche più piegarsi e umiliarsi di fronte allo Stato per ottenere quello che era loro diritto, che gli era dovuto perché cittadini. Il quartiere Brancaccio stimava P. Puglisi come persona e come prete, ma non tutti condividevano il suo stile di testimone scomodo...Voleva offrire il pane della speranza prima ancora del pane materiale, ma ognuno doveva rimboccarsi le maniche, doveva fare qualcosa perché alla fine la vera libertà e dignità di un uomo è questa: promuoversi per promuovere gli altri e poter camminare a testa alta!